

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA PROLETARIA

Deportazioni

Nuovi contingenti di operai — comunicano le agenzie della "Repubblica Sociale Italiana" — sono partiti dalla caserma di Torino: altri sono in partenza e seguiranno.

Non partono dalle loro case gli operai italiani, partono dalle caserme. Sono stati «razziati»: sorteggiati o bloccati negli stabilimenti, prelevati per le vie e sotto buona scorta rinchiusi nelle caserme, che non trovano più soldati da ospitare. Di là partono, per essere spremuti fino allo stremo delle loro energie a pro' della civiltà dei nazi, che la certezza della disfatta eccita a sempre più mostruosi delitti.

Le imprese dei negrieri che caricavano i loro vascelli di schiavi prelevati fra le popolazioni africane per venderli ai grandi coltivatori nell'America spopolata, erano considerati gesta infamanti di uomini di ventura. Ma ora è uno stato che usa il proprio esercito per colossali razzie di milioni di uomini. «Come soldato», cosa ne dice Kesselring? Gli sembra abbastanza onorevolmente impiegata la forza delle armi tedesche? O non sono i guerrieri di Hitler che colpiscono, essi, alle spalle le popolazioni inermi?

La guerra infuria e scatena, con la forza bruta delle armi, quella diabolica dell'intelligenza. I metodi di oppressione si perfezionano. E in tutto il suo peso la guerra si abbatte sul popolo lavoratore. Il proletariato più di tutti deve pagare, questo è il suo destino nella società capitalistica.

Gli operai tedeschi sono chiamati a rinsanguare le armate corazzate distrutte in battaglie sterminatrici. Lasceranno dunque le macchine, per morire aggrappati a ordini di guerra. Al loro posto, sotto bombardamenti aerei paurosi, si inchiodano gli operai tratti a forza dalle terre occupate, perchè prolunghino il martirio del proprio paese, perchè producano armi che servano a tenere più a lungo in schiavitù i loro parenti. Non c'è più norma di diritto che valga, non c'è più ritegno morale nelle sfrenatezze della guerra nazista. Sono milioni e milioni di operai polacchi, cechi, jugoslavi, francesi, italiani, belgi norvegesi che sotto i cavi occhi dei fucili mitragliatori, sono costretti a lavorare in questa infernale Germania per ribadire i propri ceppi. Il nazismo, questa espressione esasperata del dominio capitalistico, questa esasperazione parossistica dell'imperialismo è oggi per i proletari di tutto il continente la schiavitù e la morte.

Nella persecuzione sanguinosa essi si sentono affratellati e l'appello si leva ancora e si rinnova: proletari

unitevi per scuotere le vostre catene! Proletari combattete oggi nel mostro nazista il vostro più diretto nemico di classe. Sia lotta a morte se non volete che si rinnovino per i vostri figli negli anni venturi, gli orrori presenti. Sta in voi di conquistare la libertà ai popoli sterminando fin dal seme il fascismo. La libertà sarà vostra se conquistata da voi e vi consentirà l'ascesa nel progresso e nella pace!

Operai italiani, non esitate, non sperate che l'acquiescenza vi salvi. Dopo di voi, come già si è iniziato a fare, saranno deportate le vostre donne, perchè subiscano ogni ingiuria dai nazi imbestialiti. E se avrete la ventura di scampare all'orgia di sangue che essi si preparano a celebrare

prima di accettare il destino che è loro segnato, tornerete fiaccati come rozze per trovare disperse e distrutte le vostre famiglie.

Tendete le vostre forze contro i negrieri nazisti. Organizzate in tutti i modi la resistenza sotto la guida dei più valorosi, serratevi attorno ai comitati di fabbrica, e quando il laccio si è stretto intorno a voi, ribellatevi, ribellatevi ancora! Qualcuno cadrà, ma cadrà onorevolmente, come si cade in battaglia. Gli assassini nazisti non oseranno trucidarvi in massa, fin che non sarete portati in terra tedesca, e la vostra decisione salverà migliaia di fratelli, che non si ardirà più di violentare, e risparmierà ai vostri congiunti di seguire domani lo stesso vostro calvario.

LOTTA A FONDO

per difendere i nostri uomini e i nostri impianti

Recenti notizie dalle regioni a sud di Firenze, da questa città stessa e da altri luoghi in cui è in atto la ritirata germanica, confermano come i tedeschi spogliano letteralmente i negozi, le abitazioni, i magazzini e gli stabilimenti, di tutto quanto ha un certo valore ed è trasportabile.

Se questo saccheggio organizzato ha prodotto danni enormi al nostro paese finora che i tedeschi l'hanno spinto all'estremo solamente in regioni dell'Italia meridionale e centrale, notoriamente povere di ricchezze industriali, di che entità sarà il danno quando il saccheggio verrà esteso alle regioni settentrionali, le più ricche d'Italia in fatto di materie lavorate, di apparecchi e di impianti industriali? Tentare di salvare il salvabile mediante l'opposizione armata da effettuarsi al momento

opportuno, sì da impedire ai nazifascisti il compimento della loro opera criminale ai danni del popolo italiano, sarà l'alto compito dei partigiani e dei lavoratori d'ogni categoria.

Il nostro popolo deve essere convinto che ormai anch'esso è chiamato a lottare per la vita o per la morte. Cosa sarebbe di noi se restassimo senza materie di valore, senza attrezzature industriali, senza macchine, senza i mezzi per poter lavorare? Tutto deve essere tentato per difendere la nostra vita, i nostri beni, le nostre attrezzature industriali, i mezzi organizzativi delle nostre città.

Tutto si deve fare per impedire che i tedeschi, aiutati in ciò dai criminali fascisti, ci lascino solamente delle rovine e dei calcinacci.

EUGENIO COLORNI

Noi lo pensavamo nella schiera dei migliori, dedito ai nuovi compiti costruttivi del socialismo: con la sua forte intelligenza, con la passione e l'ardore che recava per la sua multiforme attività. Ma egli non è più coi nostri compagni. È stato trucidato in Roma dai nazi, nei giorni stessi che sgomberavano la città.

Dopo nove mesi di una lotta in cui s'era buttato tutto, come il suo ardente temperamento lo portava, mutatosi egli filosofo in uomo di guerra; quando era in vista la liberazione agognata, non tanto per uscire da un pericolo che impavido aveva quotidianamente sfidato, quanto per potersi misurare nelle opere di pace, per recare ad attuazione un vasto programma di lavoro e di studi, è stato abbattuto come un cane per la via.

Eugenio Colorni era entrato giovanissimo nell'antifascismo militante e come socialista aveva lavorato per anni nella illegalità cospirativa,

Uomo di vastissima cultura, si era segnalato a Trieste, dove insegnava storia e filosofia, esercitando grande fascino sui giovanissimi, assetati di qualche luce nelle tenebre della scuola fascista. Nel 1938 era stato arrestato, con una grande inscenatura antisemita, e poi assegnato al confino. Era riuscito a fuggire e da Roma aiutò in quegli anni i compagni dell'isola a gettare le basi del Movimento Federalista, di cui anche nella Roma arroventata degli ultimi mesi, continuò ad essere attivissimo assertore.

Egli faceva parte della redazione romana dell'Avanti! clandestino e a lui si debbono iniziative culturali di partito che ebbero vivo successo e che egli si proponeva di sviluppare con idee originali come scuola di cultura socialista non appena la libertà fosse stata recuperata. Ma questa libertà che egli dimostrò d'amare più che la vita ha voluto anche il suo olocausto.

PROMETEO

Dire fascismo è intendere espressione estrema di un momento della dominazione capitalistica. Combattere il fascismo valendoci di tutti gli apporti e approfittando di tutte le coincidenze è dunque combattere per la liberazione delle classi lavoratrici. Ma per Prometeo, no.

Per Prometeo — giornale dei comunisti antistaliniani — è tradire il passato del partito e il presente della classe. Ricordatevi di Lazzari e di Serrati, ci grida. Battetevi contro la guerra in quanto guerra e mobilitate le masse contro l'Inghilterra e la Russia, ci incita. Quanto dire aiutate il fascismo, entrate nel giuoco nazista, ribadite le catene al collo dei lavoratori italiani. Ma è questo un ragionare, è questo un collocarsi dal punto di vista degli interessi proletari, è questo un assumere la posizione marxista che la dottrina indica e l'esperienza consiglia? Ah, signori! Il vostro non sarà imboscamento, ma imbozzolamento in una rigida formula deserta di ogni soffio umano e priva di ogni insegnamento storico, lo è di certo.

Un povero uomo

Leggete gli articoli «storia di un anno» che il «Corriere della Sera» pubblica a rapida cadenza, e soffermatevi sul settimo, «da villa Savoia a Ponza». Vi è tutto Mussolini non più duce e non più condottiero di tutte le vittorie, Mussolini com'è e non come credeva di essere, non più se indietreggio uccidetemi, ma per carità non mi toccate, un povero uomo in abiti tessuti di pelo di coniglio, il petto gonfio di parole e gli occhi colmi di spavento, un residuo d'uomo, carne che si lamenta e anima che si spegne. Congedato dal re, «del quale durante 21 anni sono stato leale servitore e tale rimango», non ha fretta che di allontanarsi dal suo passato e di nascondersi al suo presente, e su l'autoambulanza della Croce Rossa che corre verso il sud, gli orecchi tende ad ogni rumore timoroso di cogliere voci di maledizione e colpi di moschetto. E a una prima tappa scrive a Badoglio per ringraziarlo delle «attenzioni che ha voluto riservare» alla sua persona e assicurargli che da parte sua «non solo non gli verranno create difficoltà di sorta, ma sarà data ogni possibile collaborazione». Dell'Italia che gli importa? Ammiragli e generali sono stati fucilati non per avere collaborato, ma per avere obbedito alla «maestà del re». Cittadini e funzionari e ufficiali sono stati condannati per essersi timidamente tuffati nella corrente popolare. Ma Mussolini, no, Mussolini non si condanna, Mussolini ha pensieri che sanno solo di stomaco, e non avverte il tanfo che sale alla gola degli italiani. Egli pensa di sopravvivere al proprio cadavere, e negli altri vuole affogare le proprie colpe. Non si uccide, ma uccide ancora, questo disgraziato che trema ai propri ricordi. Per paura che precipiti anzitempo la sua notte.

GIRAMONDO

II. - Analisi della coerenza "Socialista" del fascismo. Dall'Abissinia alla guerra.

Abbiamo già detto nell'articolo precedente come il fascismo abbia incatenato il proletariato vietandogli ogni possibilità di difesa di fronte alla condizione dei ceti padronali che, consule Mussolini, hanno dominato incontrastati in questo periodo. Al popolo lavoratore fu negato tutto: il diritto di difesa economica, la libertà di associazione e di stampa, il diritto di partecipare alla amministrazione della cosa pubblica scegliendo i propri rappresentanti nel parlamento, nei comuni, nelle provincie, nelle opere di assistenza. Chi ha voluto queste costrizioni del cittadino per ridurlo macchina incoerente del sistema produttivo di merci e di futuri soldati? Mussolini. Davvero che la coerenza nel programma sociale di Mussolini e del fascismo è la più faceta trovata pubblicitaria del nostro secolo. Ma, come dicevamo, l'asservimento del fascismo ai ceti plutocratici ed alla grande industria non doveva arrestarsi a sole misure di spietata reazione interna. Occorreva a costoro una piccola guerra, e l'ottenere con l'impresa abissina.

I socialisti hanno sempre avversato le imprese coloniali. Tale loro avversione non risale soltanto al periodo dell'impresa di Libia quando Mussolini — imbevuto di herveismo, ossia di antimilitarismo e di antipatriottismo della peggior lega — incitava i soldati alla diserzione ed incorriva madri sorelle e spose a svelere rotaie e a sabotare in qualsiasi modo le partenze per la guerra. No. L'opposizione socialista precede questo periodo ed è fondata su ben altri principi che non quelli della violenza per la violenza e della negazione per la negazione. Noi sappiamo perfettamente, cioè, che le colonie giovano esclusivamente alle classi dominanti. Anche in Inghilterra ed in Francia, ossia nei paesi che possedevano i più vasti imperi coloniali, la miseria era altrettanto diffusa come negli altri paesi. Il *lumperproletariat*, il cosiddetto cencioso rifiuto della società, non è prerogativa dei paesi poveri. Noi abbiamo sempre sostenuto, perciò, che i problemi delle materie prime, della libertà dei mari e delle colonie sono problemi di cooperazione e non di lotta. I capitalisti dei vari paesi non vorranno certamente consentire ad una soluzione pacifica di questi problemi. Ma i vari proletariati che hanno comune gli interessi perchè hanno comune la miseria e lo sfruttamento, riusciranno ad imporre la fusione dei diversi popoli in un armonioso consenso federativo che porterà a tutti un duratura beneficio mediante la razionale distribuzione e dil coordinato sfruttamento delle risorse comuni. Tutti gli altri mezzi non possono da-

re che frutti di cenere e toscò al proletariato chiamato a dissanguarsi per arricchire le proprie boghesie. Nel caso specifico dell'Abissinia, poi, non era difficile prevedere che imprese possibili nel secolo precedente rano e sono fuori tempo nel ventesimo secolo. Aggiungasi che, anche dal punto di vista esclusivamente conservatore e reazionario col quale ragionano le borghesie, quest'impresa mancava di ogni preparazione politica. Alcuni anni prima il governo fascista, contro l'opposizione di tutti gli altri stati, aveva preteso ed ottenuto la ammissione dell'Abissinia alla Società delle Nazioni su un piede di parità con gli altri. E proprio l'Italia fascista pretendeva ora di assilire soffocare distruggere l'Etiopia! Che le dittature possono dimostrare la massima disinvoltura in materia di politica interna ed estera non c'è bisogno di dimostrarlo.

E proprio l'Italia fascista pretendeva ora di assilire soffocare distruggere l'Etiopia! Che le dittature possano dimostrare la massima disinvoltura in materia di politica interna ed estera non c'è bisogno di dimostrarlo. La disgrazia è che all'interno l'avversario è disarmato ed imbavagliato mentre, viceversa l'estero può resistere e, se vuole, opporsi risolutamente. L'Inghilterra, come confessò il nostro Cesare in uno dei suoi ultimi discorsi alle sue gerarchie non volle opporsi risolutamente e chiudere il canale di Suez. Soltanto per questa ragione, egli fu costretto a confessarsi, il fascismo poté conquistare l'Abissinia: nè noi che interpretiamo i fatti storici con l'aiuto di uno strumento d'indagine di cui non è stato possibile confutare la validità, quale la dottrina del materialismo storico, non abbiamo mai potuto ritenere possibile che, in quel caso, i conservatori di Downing Street volessero opporsi più seriamente.

Ma era inevitabile che nella partita di dare ed avere che gli uomini aprono nel gran libro della storia rimanesse una traccia non cancellabile di questa impresa. Al dare erano inseriti il sacrificio ed il sangue del popolo italiano, la sua sventura per l'ignobile guerra condotta come tutti sanno contro gente che, armate di sola lancia, si avventavano contro gli aeroplani che da bassa quota li mitragliavano, e i gas micidiali lanciati contro inermi; all'avere, e per poco tempo l'orgia dei miliardi profusi a spese dei contribuenti ed a vantaggio della borghesia italiana che si era illusa di essere giunta nel paese di Bengodi e non s'avvedeva di tutta la artificiose e della caducità di quella féerie. L'euforia delle classi dirigenti italiane per quello inatteso successo fu illimitata. Il Napoleone di Predappio s'illuse di avere vinto l'In-

ghilerra e non vide limiti alla propria ambizione oltre quelli che gli avrebbe posti il suo compare di Berlino. Ad entrambi sembrò giunta l'ora di imporre la propria volontà — ossia quella dei propri ceti capitalisti — all'Europa, ossia alle borghesie concorrenti. Hitler marciò, l'Austria, la Cecoslovacchia, il Corridoio, Monaco, Danzica, e, finalmente la guerra. Ahimè mio signor Giramondo, è storia troppo recente perchè sia possibile giocare ai bussolotti. Non è possibile cioè, nonostante tutti i vostri sforzi, falsare questa storia è pretendere che nel dramma angoscioso che si è determinato esclusivamente per la cecità di alcune classi interessate e per la megalomania di alcuni capi i quali, dopo aver gettato il sasso, tentavano puerilmente di nascondere la mano con pietose e mortificanti piagnucolamenti al solo scopo di rigettare la responsabilità del sangue che, per loro colpa, avrebbe irrorato il suolo d'Europa,

pretendere, dicevamo, che in questo dramma noi scorgiamo l'ultimo atto di una coerenza «socialista» che avete invocato all'ultimo momento e di cui non vi è traccia in tutto il vostro ventennale operato di massacratori di uomini e di carcerieri di idee. Coerenza, sì: ma coerenza nel tentativo di sfruttare il sangue del popolo nell'interesse della vostra nuova nobiltà o socialismo!), delle vostre gerarchie, delle vostre milizie, delle vostre borghesie. Ma la Patria è in pericolo e bisogna unirsi, gridano i giramondo. Altri potrebbero rispondere che, nelle condizioni in cui il fascismo lo ha mantenuto fino a ieri e lo ha oggi ridotto, al popolo italiano si atterrebbe ciò che Aristotile diceva degli schiavi, ossia che la massima fortuna che gli può capitare dopo il fascismo è di trovare un buon padrone. Ma non è questa la nostra opinione. E non mancheremo di precisarla.

Le fosse di Katyn a Cefalonia

Ogni giorno, oseremmo dire ogni ora, veniamo a conoscenza di nuovi crimini commessi dai tedeschi. oggi sentiamo il dovere di ricordare e segnalare le « fosse di Katyn » scavate dai nazisti nelle isole greche del Mar Jonio e segnatamente in quella di Cefalonia. In esse giacciono trucidati quasi tutti gli ufficiali e molti soldati italiani dislocati in quelle isole alla data dell'8 settembre 1943: quando, alcuni giorni dopo questa data, i tedeschi sono riusciti ad aver ragione delle guarnigioni italiane, furono passati per le armi le centinaia di ufficiali e soldati sopravvissuti alla lotta che « stanchi affamati disgustati avviliti e nauseati » — come scrive un ufficiale salvatosi per miracolo — erano rei di aver obbedito ad ordini

ricevuti resistendo con le armi alla intimazione di resa. Di questi nostri valorosi, nulla si è salvato, nessun ricordo per le desolate famiglie. E' vicino il giorno in cui chi ha visto « parlerà », è vicino il giorno in cui sarà possibile appurare sul posto tali esecuzioni. Tale indagine dimostrerà da un lato l'eroico comportamento dei battaglioni del 17° Fanteria (Divisione « Acqui »), dall'altro fornirà la documentazione delle atrocità consumate dai nazisti nelle isole Jonie: gli autori di simili atrocità non potranno non scontare il loro « valoroso » operato di fronte a soldati fatti prigionieri dopo un fatto di armi in cui il numero ed i mezzi avevano avuto ragione del valore dei pochi e della limitatezza di mezzi.

Camerati? Alleati? No! Assassini!

Una donna scrive dalla Germania

Cari Genitori, vi faccio pervenire questa mia lettera da questo signore che viene in Italia.

Quello che vo dicendovi è la pura verità.

a quindici giorni sono febbricitante e mi fanno lavorare lo stesso per 12 ore al giorno. uadagno 12-14 marchi al giorno, ne occorrono 6 marchi al giorno per mangiare e mi danno burro e marmellata che basta per un bambino.

Non fatevi illusioni che io vi mandi dei denari, non aspettate, potrei guadagnarmente ma a me interessa l'onore, che ne dite? Il lavoro che faccio non lo potete immaginare e non ve lo descrivo, ho le mani iriconoscibili.

Credevo che i tedeschi fossero crudeli, ma da arrivare a questo punto non lo credevo. Fanno pietà i nostri poveri prigionieri del come li trattano, da mangiare danno un pasto a lgiorno.

Mamma, se conosci qualcuno che parte per la Germania digli che si butti sotto il treno, piuttosto che venire qui.

Qui non si trova neanche una molletta per i capelli e nemmeno un paio di calze pagarle mille lire.

Posso scrivervi una volta al mese e debbo dire che sta bene.

Io non ritornerò più nella nostra cara bella Italia. Quanto ti volevo bene cara Mamma, non te l'avevo dimostrato prima, adesso che provo la barbarie dei tedeschi mi sei sempre presente e mi dispiace di non poterti vedere ancora.

Mamma cara, non pensare che io esageri, uello che ti dico è la pura verità, scusami se ho scritto male, ho la febbre.

Misono illusa dei tedeschi, partita volontariamente credevo che mi fosse riservato un trattamento più umano, più civile secondo le promesse che mi avevano fatto prima.

diciotto anni involontariamente ho trovato la mia morte in mano dei barbari.

Tanti bacioni, tua aff.ma figlia...

Fucilazione a Carpi

A Carpi (Modena) è stato commesso un atto di sabotaggio della ferrovia. Ai tedeschi che chiedevano punizioni, i fascisti locali presentarono l'elenco di venti cittadini, cinque soli dei quali poterono essere arrestati e quindi fucilati. La popolazione conosce di questi fascisti vita e miracoli. Non sfuggiranno.

Una classe, un partito, una internazionale

PREMESSA

I due articoli che qui pubblichiamo muovono da una esigenza che, al centro delle nostre preoccupazioni, condiziona tutta la nostra politica. Una classe un partito una internazionale, fu e rimane la nostra parola d'ordine. E però l'unità deve risultare non tanto dall'affollamento di più tendenze e dalla somma di più forze, quanto dalla intelligenza di più esperienze, e deve essere una sintesi prima e più che una addizione. La lotta delle classi si è fatta essenzialmente la lotta di due sole classi: quella lavoratrice e quella capitalistica. E tutti i partiti, comunque motivati e fisionomizzati, ad essa debbono richiamarsi e da essa debbono ripetere, siccome ripetono, la loro ragion d'essere. La classe proletaria è sospinta dalla dialettica della storia e dai comandamenti della lotta alla sua unità politica, proiezione della sua unità economica. Perché unitariamente non deve inquadarsi? Ma di « un vecchio repubblicano » non possiamo accettare la spiegazione della distinzione che si era fatta tra repubblicani e socialisti, e di « D.U.M.A. » non possiamo avallare la difesa « del carattere ambientale e tradizionale del movimento operaio italiano » anche quando « rappresentava (e rappresenterebbe) un fardello gravoso inceppante il cammino del partito. « Vogliamo l'unità, raggiungeremo l'unità, ma fuggendo e non avanzando storture concettuali e svellendo e non radicando apriorismi tattici. Non è, « vecchio repubblicano », che voi obbediste all'idealismo e all'etica della « scuola politico-sociale italiana » e noi al « materialismo storico e al determinismo economico di oltre Alpe ». Gli è che voi avevate assunto (si è quello che si può e non quello che si vuole) la rappresentanza politica di posizioni

sociali e di interessi economici che, pur essendo parenti con quelli proletari, con essi non intendevano identificarsi. E non si deve, compagno D.U.M.A., rimanere fedeli al « carattere ambientale e tradizionale del movimento operaio italiano », non fosse altro perché figliato da un momento della civiltà capitalistica italiana, che nel fascismo si è concluso ed esaurito. E vediamo, tutti, di non ancorarci ad un « gradualismo » che non ha senso e non trova giustificazione in un processo rivoluzionario come questo che viviamo e che pone netto il dilemma: o capitalismo o socialismo. E cerchiamo, giovani e vecchi, di non catalogare Marx tra le ombre dei morti, ancora « confondendo determinismo con condizione, dissidio con prassi, materialismo filosofico con materialismo storico. Marx parla di rapporti di produzione, di attività e financo di creazione, ciò che presuppone libertà, una libertà governata da necessità sia pure. L'antagonismo degli interessi preso a base della nostra ideologia, in tanto è fattore di storia, in quanto asurge a coscienza della sua necessità e del suo svolgimento, in quanto dunque si fa coscienza di storia. Altrimenti, a che la propaganda, a che la organizzazione, a che la parola d'ordine « Proletari di tutto il Mondo unitevi »? E anche non pretendiamo giuramenti di « fedeltà » alla teoria del « plus-valore » che Marx respirò nell'aria dei Quesnay, Smith, Ricardo e che Antonio Gramsci medito e confutò per quarant'anni. (Ciao, Tonino, sempre in gamba?) Unità, dunque. Unità anche come conquista di noi su di noi. E nella denominazione del nostro partito, Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, è sancita questa aspirazione e palesata questa volontà. Ma alla soglia del nuovo organismo dobbiamo bruciare quanto di errato e di vecchia polemica ancora si contiene nel nostro spirito.

SUL TERRENO DELLA UNITÀ

Già da tempo fra gruppi politici affini si sono stabiliti, in molti casi, degli accordi per un'azione comune su un comune programma di necessità contingenti. Questi accordi vanno man mano perfezionandosi, talché non dovrebbe essere esclusa la possibilità di un'intesa più intima e proiettata anche nel futuro.

Il frazionamento delle forze progressiste, e la lotta — molte volte aspra e fratricida fra di esse — ha reso possibile ed ha creato il clima per la reazione che ha imperversato per lunghi anni e ci ha portato al disastro finale.

Di fronte a questa constatazione il protrarsi della situazione passata rappresenterebbe un vero tradimento verso il popolo e la civiltà perché sono in gioco oggi anche le basi fondamentali della civiltà stessa.

Su questa strada occorre oggi coraggiosamente incamminarsi superando tutte quelle residue resistenze di preconcetti e personalismi ed incominciare a dare prove concrete di ferma volontà.

Vi sono due partiti in Italia, vecchi di gloriose tradizioni e di esperienze, provati al fuoco della reazione che più che mai sono destinati non solo ad intendersi, ma a fondere le loro forze per affrontare l'immane lavoro di rigenerazione politica del popolo italiano e della sua nuova vita sociale.

Anche le dottrine di questi due

partiti che sembrano quasi antitetiche possono benissimo integrarsi: l'idealismo e l'etica della scuola politico sociale italiana ed il materialismo storico ed il determinismo economico di oltre alpe.

Il concetto fondamentale della democrazia, inteso nel senso di vero governo di popolo e promanante direttamente da questo nella realizzazione repubblicana è ormai e da tempo comune ai due partiti. Né il programma, che chiameremo sociale, può sostanzialmente dividere i due gruppi perché si è constatato da ambo le parti che su nessun schema preordinato è possibile irrigidirsi: il problema è così visto e complesso e direttamente connesso nelle circostanze di fatto e nelle condizioni reali del paese che ogni previsione programmatica può subire, collurto della realtà, i mutamenti più impensati. Ciò che conta, e sul quale tutti sono d'accordo, è la sincera e decisa volontà, senza infingimenti e senza speculazioni, di portare gradualmente, ma sicuramente, il popolo lavoratore alla sua vera emancipazione sottraendolo alla schiavitù dell'ormai superato regime capitalistico.

Ecco perché repubblicani e socialisti sono destinati a formare una sola famiglia ed a dare il primo esempio di concordia e di comprensione dei doveri dell'ora.

Un vecchio repubblicano

UNITÀ ORGANIZZATIVA

Tempestivi e molto opportuni sono arrivate fra noi socialisti, alla vigilia di avvenimenti storici di così alta importanza, le note redazionali dell'Avanti!, gli articoli su « Socialismo e Socializzazione », la relazione cronistorica — succinta ma fedele — di Rusticus-Bianco ed il manifesto dell'Esecutivo del Partito: a chiarire la posizione del Partito stesso determinatasi dopo un cinquantennio di lotta costante ed appassionata.

La guerra di Libia del 1911 e poi quella europea e relativo Congresso del Partito del 1914, trovano il socialismo italiano fedele alla sua tradizione e al suo carattere internazionale e classista: anche quando le scissioni di Roma e di Livorno e conseguente trionfo del fascismo mettono a dura prova la compagine delle nostre file.

Fedeli alla dottrina marxista del materialismo storico e del « determinismo economico » e della teoria del « plus valore »; coscienti che solo il criterio di democratizzazione interna del partito e delle organizzazioni proletarie (nel senso dell'espressione dal basso) della difesa della libertà dell'individuo come delle singole nazioni tendenti, dalle leggi economiche, ad una sempre maggiore interdipendenza — non alla negazione (come si accusano ipocritamente i nostri nemici) ma al superamento verso forme sempre più internazionali ed umane, siamo rimasti i decisi difensori del carattere ambientale e tradizionale del movimento operaio italiano, anche quando questo atteggiamento di fedeltà veniva deriso e rappresentava un fardello gravoso inceppante il cammino del Partito.

Oggi, per chi rivolge indietro nel tempo l'occhio sereno, vede lo sviluppo nel movimento ascendente delle classi lavoratrici, racchiuso in un radioso cielo storico: cielo che ha per perno il fondamento categorico dell'unità.

A questo bisogna arrivare, a questo bisogna tornare come al comandamento di una parola d'ordine. Il momento urge.

D. U. M. A.

Democrazia e monarchia in Marx

Che cosa pensava Marx della democrazia e della monarchia? Interrogiamolo in un suo epistolario giovanile (Ein Briefwechsel von 1843, in Gesamm. Schriften, vol. I, 1902, citato dal Labriola in « Attualità di Marx »). Scrive pensando ai tedeschi di allora che sembrano poi quelli di adesso: « Il sentimento dell'autonomia dell'uomo, la libertà, dovrebbe per primo esser destato seno di questi uomini. Soltanto questo sentimento, che con i greci spari dal mondo e con il cristianesimo svanì nell'azzurra nebbia dei cieli, può far della società una comunanza di uomini per il loro più alto scopo: uno stato democratico. « Ma il principio democratico non è concepibile con l'esistenza della monarchia ». In generale il principio della monarchia è l'uomo disprezzato, spregievole, disumanizzato: Montesquieu ha torto marcio di vantare l'onore come il principio della monarchia. E non ci si cava dall'imbarazzo distinguendo tra monarchia, dispotismo e tirannia. Questi sono nomi di uno stesso concetto, o al massimo indicano differenze di costume. Là dove prepondera il principio monarchico, gli uomini sono abbassati; là dove non si di-

scute, non ci sono uomini ». E più oltre, a conclusione: « uomini che siano essenze spirituali, non sono che uomini liberi, repubblicani ».

Amici preoccupati

Gli amici del Partito d'Azione, Comitato di Milano, hanno diffusa una circolare poligrafata per la costituzione di un movimento femminile in seno al partito d'Azione. Nella circolare è detto che: « la corrente del totalitarismo di sinistra che si esprimerebbe in una nuova dittatura che, per essere chiamata proletaria (ma proletaria non sarebbe) non sarebbe meno dannosa al paese della dittatura fascista ormai defunta.

Probabilmente il bolscevismo non trionferà in Italia, ma i suoi fautori hanno due vie per raggiungere la meta: l'una è la partecipazione ai governi di concentrazione nazionale rivestendosi del manto della libertà democratiche da lacerare al momento opportuno, l'altra che potrebbe divenire concomitante è la rivoluzione delle masse operaie dell'Italia Settentrionale.

Gli Italiani — e gli operai per i primi — non ne vogliono più sapere di dittatura, ma bisogna farli avvertiti delle vie attraverso le quali una dittatura può risorgere in Italia ».

Verrebbe da esclamare: dagli amici ci guardi Iddio. Ma non temano e non si preoccupino i « rivoluzionari democratici ». Le donne che lavorano e alle quali è indirizzato il sermone spauracchio, sanno benissimo quale è la via da seguire e negli scioperi sostenuti a Milano, Torino, Genova, Imola, Parma hanno dimostrato di possedere una ben precisa coscienza politica e di voler lottare a fianco dei loro compagni.

Liberazione di deportati a Trento

A Trento, che i nazi considerano tedeschi, i partigiani non dormono. Il 15 giugno è saltata la galleria ferroviaria nei pressi di Primolano; il 20 sono stati aperti alcuni vagoni di un convoglio di deportati in transito per Mezzocorona così facendo fuggire duecento prigionieri; il 24 la linea del Brennero era ancora inutilizzabile per un atto di sabotaggio compiuto il 21. Le autorità naziste inferocite, e d'altra parte incapaci di stroncare il movimento dei patrioti, hanno provveduto ad arresti in masse e a fucilazioni indiscriminate.

Fucilazioni a fondo Toce

A conclusione delle operazioni che i tedeschi hanno intrapreso sopra Intra contro i partigiani, un ufficiale nazi ha deciso di fucilare 73 cittadini. Tra di essi 17 erano giovanissimi e furono costretti a scendere dalla montagna a piedi nudi con una donna, pure messa a piedi nudi, che in una baita curava due feriti. L'ufficiale promise loro di salvare la vita se accettavano di andare in Germania. Preferirono morire.

ASSASSINIO A S. ANGELO LODIGIANO

In seguito alla morte in lite di un repubblicano, le belve nazi-fasciste si sono messe a sparare furiosamente per il paese, così uccidendo una povera donna madre di sette figli e suo marito. Enoarme è l'indignazione. Imponenti riuscirono i funerali. Le tombe sono sempre coperte di fiori freschi.

CRONACHE LIGURI

I giornali continuano a scrivere delle articlelle su «L'amore di patria», per liberare l'Italia, ecc. La gente si domanda: perchè questi eroi non vanno essi al fronte? Gli stessi pennivendoli continuano a scrivere che il popolo è con loro e tutto il paese è innamorato del duce, ecc. ecc. La gente si domanda: se hanno questa unanimità come mai, per formare una milizia in difesa delle loro pance, hanno dovuto aprire le porte delle carceri e mettere in circolazione tante facce patibolari?

Il brigantaggio a Savignano.

Si è scritto sui giornali genovesi, semenzai di menzogne, che quel «gran cuore» di Parodi prima di morire aveva raccomandato di non far vendette, ma non hanno pubblicato la notizia che alcune squadre «della morte» composte di gentaglia appena uscita dalle galere o di giovanastri cavati fuori dai riformatori sono andate a Savignano ed hanno messo a saccheggio tutto il paese per... vendicare quell'onesto Parodi. Per «vendicare» questo squadrista filantropo i briganti in divisa di «cavalieri della morte» hanno incendiato botteghe case di onesti antifascisti hanno ferito ed ucciso uomini e donne hanno derubato case e persone. Ecco la loro giustizia. Naturalmente ogni bottino è bottino privato come fu bottino privato quello fatto sui morti della Galleria delle Grazie ove i militi arrivarono persino a tagliare le dita ai morti per portare via gli anelli più in fretta. Ma se una squadra di patrioti scende in un villaggio e porta via la farina ad un bottegaio fascista o il portafoglio ad un farmacista fascista per consegnar il tutto al comando della squadra oh! allora i giornali non hanno sufficienti aggettivi per qualificare come brigantesco l'atto dei patrioti.

L'impresa dei patrioti "Forno di Vara"

La barzelletta di stagione è che un generale dei patrioti abbia scritto un biglietto al massacrato Graziani pregandolo di non fare più chiamate di classi perchè i ranghi dei patrioti sono esuberanti e ad ogni classe richiamata è un nuvolo di giovani italiani che si presenta ai monti. Se ci vanno equipaggiati vadano pure ma se ci vanno in borghese incomincia ad essere un guaio.

E' certo una barzelletta perchè in qualunque modo i giovani di pura fede che vanno ai monti sono sempre bene accolti e le armi si trovano.

Ma questa barzelletta ci veniva in mente mentre ricevevamo le notizie giunte da Imperia e da Massa Apuania ove i patrioti erano scesi ed avevano asportato dal distretto tutte le carte di richiamo.

CRONACHE IN TUTA

Socializzazione-truffa.

Cari compagni, mi pare che l'Avanti! — gloriosa bandiera ieri, oggi e domani del nostro partito e di tutte le rivendicazioni proletarie che voi oggi tenete eroicamente in pugno — dia troppa importanza dicendole troppo spazio, alla cosiddetta legge sulla socializzazione. Essa non meriterebbe neppure un esame superficiale: è una ciarlanateria, un'offa, una truffa come d'altra parte voi stessi avete dimostrato pubblicando la lettera del generale Leyers capo della

A Forno di Vara i patrioti sono scesi per punire i repubblicani per alcune loro violenze commesse contro gli antifascisti; ma i «militi» si sono asserragliati in caserma e si sono ben guardati dal comparire. I patrioti hanno avuto il tempo di entrare nella caserma dei carabinieri asportare le carte riguardanti il richiamo delle classi alle armi e poi se ne sono tornati ai loro monti. A Colice del Cornoviglio i patrioti non hanno potuto misurarsi coi repubblicani perchè costoro si erano asserragliati nel Castello d'onde si sono ben guardati di uscire non ostante tutti gli inviti dei patrioti i quali allora hanno invaso la casa d'un notissimo fascista e mercante di borsa nera e fornitore dei tedeschi: gli hanno portato via farina, burro, olio; hanno messo sossopra la sua bottega e lui lo hanno lasciato in... mutande.

Il 25 Giugno a Genova.

Alle 21 è scoppiata una bomba in un bar di via del Campo ove sono rimasti uccisi 6 tedeschi e feriti molti altri; per conseguenza tutti i cinematografi e tutti i locali pubblici chiusi per 8 giorni. Così dicono i giornali, i quali però non aggiungono il resto: che cioè i tedeschi dopo questo attentato si sono messi a scorazzare «cameratescamente» per la città sparando coi fucili mitragliatori a casaccio su uomini e donne; aiutati dai militi che si sono dati alla razzia per le strade. Una piccola nave da guerra repubblicana, uscita dal porto ha sparato sulla città parecchi colpi di shrapnell uccidendo molti cittadini, che fuggivano inermi ed impauriti. Ma se si crede di domare la fierezza di Genova con questi mezzi si dimostra di non conoscere nè la storia, nè l'indole del nostro popolo che è sempre quello che a sassate riuscì a cacciare gli Austriaci dalle sue mura.

La coscienza tranquilla di Basile.

Questo insanguinato pagliaccio, che ci tiene a far pubblicare le sue fotografie fra... gli operai per passare da... amico del popolo, è così tranquillo ed è così sicuro dell'unanime amore da cui è circondato che ha ridotto la Prefettura ad un vero fertilizio: mitragliatori alle finestre, alle porte, sulla scala; militi con fucili mitragliatori ad ogni angolo. Ma tutto questo non gli bastava tanta era la sua paura! Si è fatto nominare sottosegretario di Stato, quindi fuori dal pericolo... provvisoriamente. Al suo posto è stato messo lo squadrista Bigoni che era questore di Genova. Pare che durante il suo periodo i detenuti politici siano stati sottoposti alla tortura coi più raffinati metodi. Vorrà ora generalizzare questo programma inumano? Sita in guardia.

organizzazione del furto nelle nostre fabbriche e nelle nostre campagne. A suo tempo Umberto Calosso commentando da radio Londra questa legge repubblicana, ricordò il famoso apologo di quel tale spacciatore di scatole di carne in conserva di allodola il quale invitato a precisare se davvero si trattasse di pura carne di allodola rispose: «Sì... veramente... ecco... non è proprio tutta carne di allodola, ma un miscuglio con carne di cavallo e precisamente nella proporzione del 50 per cento, e cioè un'allodola e un cavallo». La

lega fascista è un miscuglio non altrimenti dosato... e quindi è una truffa.

Un operaio di Genova

La lima.

Caro Avanti!, non si è parlato e non si parlerà mai abbastanza dello assassino di Giacomo Matteotti, di questo grande Martire che, dando in olocausto la vita per la sua grande fede, indicava alle nuove generazioni la giusta via. Mentre dei resti della «Quartarella» si tentava di ricomporre il cadavere bestialmente dilaniato dai sicari del «civillissimo» signor Mussolini, la voce di Matteotti si elevava da tutto il popolo italiano e continuò incessantemente a vibrare in chi credeva in lui la grande verità. Sull'Avanti! del mese di luglio 1924 si raffigurò l'ombra di Matteotti che impugnava una lima e brandendola al sole prometteva: «operai, con questa lima vi spianerò la via della libertà»; ebbene, mentre in 20 anni segretamente e continuamente la lima incideva gli anelli della catena fascista, l'ombra del grande Martire seguiva e segue più che mai l'altra ombra, quella del tiranno, tormentandone ancora l'ultimo alito di vita. Le catene sono quasi spezzate e con queste si spezzeranno pure per sempre e senza pietà le ultime tette dei rettili mussoliniani coi loro degni compagni nazi; allora si potrà degnamente commemorare un vero 10 giugno 1924.

Alba Nova

Richard-Ginori.

Caro Avanti!, che ne dici del direttore dello stabilimento Richard-Ginori di Lambrate, della sua aiutante e del rag. Cifariello? Alla mensa gli operai hanno sboba e brodaglia, mentre per alcuni padreterni c'è sempre carne e il resto a volontà.

Un impiegato

Assassinio.

Caro Avanti! avrai letto che due operai di Sesto S. Giovanni sono stati fucilati perchè trovati in possesso di armi. Ma non hai certo letto che le armi erano state portate nelle case dei due disgraziati mezz'ora prima che vi capitassero i militi della Muti che come sai è una legione al servizio esclusivo dei tedeschi, tanto che non se ne possono servire nè il partito nè la prefettura. Uno di questi operai era in carcere con una spia che, all'uscita, gli portò armi, e poi fece subito rafre gli arresti e le fucilazioni. Come vedi si tratta di un vero assassinio premeditato e organizzato dai fascisti.

Un operaio

Socializzazione.

Caro Avanti!, senti questa a proposito di socializzazione. Ugo Manunta, direttore del Secolo-La Sera di Milano, alla richiesta di un modesto ritocco alla paga dei tipografi, rispondeva che se volevano, gli operai potevano dividere... i debiti. Ed è da queste imprese che si dovrebbe incominciare. Buffoni!

Un tipografo

Cooperative.

Caro Avanti!, in un articolo del Corrisse del 24 u. s. si sottolinea la «vasta portata» del decreto sulle cooperative, e si dice che nel passato la cooperazione era ignorata e le cooperative misconosciute. Dobbiamo ricordare allo «scrivano» fascista le centinaia di floride istituzioni cooperative bruciate dal fascismo? Stia pure certo questo pennivendolo che noi non dimentichiamo, e a tempo e luogo, faremo il conto delle devastazioni compiute dalle bande schiaviste.

Un operaio cooperatore

FORCHE A CIVIDALE

I soldati nazisti della zona di Cividale, in seguito all'uccisione di due loro commilitoni da parte di partigiani rimasti sconosciuti, hanno modernamente drizzato 17 forche a Premariacco e 7 forche a Orsaria (due paesini del comune di Cividale), e v'hanno impiccato 24 detenuti politici dei dintorni, ai quali avevano fatto credere di far uscire dal carcere per... essere avviati al lavoro. Di qual lavoro poi si trattasse, e da chi venne tanto scrupolosamente eseguito, s'è ben visto.

Figuratevi l'orrore della popolazione braccata casa per casa e forzata dagli stessi forcaioli ad assistere a tale esecrando spettacolo. Ma come se ciò non bastasse, essi commisero anche l'estrema infamia di lasciar penzolare per ventiquattro ore le salme dei poveri innocenti, caricate alfine da loro stessi sopra un automezzo e portate chissà dove.

Nessuno di quelli che hanno visto e hanno saputo dimenticherà tanto facilmente come dovrà comportarsi al momento opportuno, che ormai s'annunzia essere assai più vicino di quanto i nazifascisti possano immaginare.

SOTTOSCRIZIONI

PRO VITTIME POLITICHE VI LISTA

Somma precedente L. 75.045,—

Libertà, L. 100; Compagni rione Ticinese, 350; un ciabattino, 50; N. R. 1, L. 100; Fuoco liberatore, 61; Solidarietà operaia, 600; Vittoria rossa 200; Alba nova 200; Ora 60; a mezzo Mazzetto operai Montecatini, 280; Lipizzoni 152; Alci, 35; Ramp. L. 10; C. C. 14 L. 20; M. G. 50; Amici L. 90; A. C., 500; Ramp. II L. 50; Costantemente, 21; Combi L. 100; 10 luglio, 20; Va bene C., 35; Pietro L. 15; C. M. 100; P. I. L. 50; due operai L. 15; Luigi L. 15 un gruppo di ferrovieri L. 50; un sarto L. 10; un calzolaio L. 5; O. P. 25; un gruppo di impiegati bancari 100; Leone L. 500; E. R. 200; Gianni 100; «Barba Rugina» 200; C. P. 10; C. C. P. L. 510 Tino e Carletto 200; I. G. 50; Giordano Bruno 475 un bustese 1000; un repubblicano del '19 L. 100; un antifascista 330; pro compagnie libertà 500; un lomellino 100; un gruppo di italiani 75; Giordano Bruno bis L. 100; uno di Busto 1000; uno qualunque 200; Gavroche 50; Giardiniere 5; vecchio cantiniere 50; D. M. per il Comitato 1200; Carolus L. 50; Alere filamman 30; Olap 350; Gigi Libero e il maschietto 86; Barcaccia 660; Amici dell'Acquabella 50; Poligrafico 150; bolscevico cattolico L. 50; uno della G. N. R. per forza L. 30; un compagno per la libertà L. 50; Sesto in memoria di Migliorini e di De Candia 30.

Totale L. 86.728.—

PRO AVANTI! III LISTA

Somma precedente L. 27.706.—

Antistene L. 100; Metallgraph 200; adoni 150; Forni Impianti 300; Compagni di Lecco 550; Z. I. 50; Matteo e compagni 200; Vigili socialisti 45; il fedele operaio vetraio 25; amici Milano Libera (seconda offerta) 120; Ginetto 200; N. N. 200; due impiegati sempre pronti 200; operaio A. T. M. 50; impiegato Molise 200; simpatizzanti A. T. M. 37; De Fuleria 500; un parrucchiere 200; Gruppo Verbano 133; I' dieci L. 500; X Botiglia Mas 150; arbariccia 50; Giuseppe Mazzini 1000; Giuseppe Garibaldi 1000; Silvio Pellico 1000; Antonio Sciesa 1000; Ugo assi 1000; Giulio e Mario T. 200.

Totale L. 7.156.—